

Mentre oggi a Monaco «carioca» e polacchi si giocano la terza piazza, si profila una finalissima al cardiopalmo

DOMANI R.F.T.-OLANDA: PAURA PER DUE

Spiegato il « caso » Rivera-Riva

Il training autogeno per rilassamento

Caro direttore, ormai ci siamo. Domani c'è la finalissima. E poi tutti a casa. Il guaio è che noi, italiani, ci siamo già da un pezzo. Quindi, abbiamo già avuto il tempo di fare e disfare il calcio italiano, di disfarsi e rifarsi più volte. Naturalmente, il calcio è atletico o non è. Conclusione: il più presto possibile il nostro calcio giocato, imperverto il nostro calcio parlato. E, dato che il mio compito è appunto quello di riferire sul fronte interno, quindi anche sul calcio parlato, il lavoro non accenna a diminuire. Ma neppure un poco.

È il gran momento per gli allenatori dell'atletica italiana. Con gli allenatori del calcio italiani hanno un lungo rancore da sanare, e non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione. Non che non abbiano spesso e volentieri ragione. A esempio, quando affermano che il calcio italiano si è disinteressato e continua a disinteressarsi della atletica, e che questo è un grave errore. Gli allenatori del calcio italiano, in quanto a calciatori certi laureati il martedì, il giovedì, il venerdì, ma non sono poi affatto sicuri che simili allenamenti portino i calciatori al massimo della condizione proprio la domenica. Invece gli allenatori dell'atletica sanno con certezza quasi matematica, comunque scientifici, quali debbano essere i ritmi ciclici del periodo d'allenamento per portare l'atleta alla massima tensione agonistica proprio nel momento in cui ne ha più bisogno, cioè quando gareggia.

Infatti, se non sbaglia, una superiorità di genere degli allenatori dell'atletica italiana, la si è constatata a proposito di Pisanconero, pur prodotto del vostro indigeno, portato pazientemente e intelligentemente qui da noi alla massima tensione agonistica proprio nel momento in cui ne aveva più bisogno, con straordinari risultati.

Ma lasciamo stare gli scherzi. Il discorso di base degli allenatori dell'atletica italiana è serio, anche se eccessiva la foga rancorosa. La diagnosi dei mali, insomma, è piuttosto esatta. E il resto che funziona un poco meno

in certe sortite, che sconcerta discretamente quando addirittura non allarma. Dobbiamo innanzitutto costruire un modello di calciatore italiano, esattamente come si fa in tutte le discipline scientifiche dall'economia politica all'atletica, affermano gli allenatori dell'atletica italiana. Un calciatore dovrebbe possedere, secondo loro, qualità attinte da un nutrito campionario sportivo: il calciatore dovrebbe essere un poco centometrato, un poco centomistrato, un poco centomilista, un poco sollevatore di pesi, un poco ginnasta, un poco prestigiatore, un poco giocatore. Per questo, un allenatore unico, per di più con metodi sentimentali, ovvero un ex calciatore dotato al massimo di un'esperienza empirica come capita qui tra noi italiani, non ha senso. E gli allenatori dell'atletica italiana citano a confusione del pressapochismo nostrano lo esempio jussulav e l'esempio brasiliano. La Jugoslavia ha sei allenatori diversi per sei diverse metodiche di allenamento. Il Brasile ha mandato a calciatori certi laureati a Cape Kennedy per studiare l'enorme lavoro scientifico sul corpo umano che è stato fatto sugli astronauti. Infatti, se non sbaglia, i diversi allenatori della Jugoslavia, appena le cose hanno cominciato a farsi un poco più difficili, hanno attaccato a lavoro a loro e a loro squadra, dopo una bella partenza, è sprofondata nel marasma. Infatti, se non sbaglia, gli allenatori del Brasile hanno imparato a Cape Kennedy dell'enorme lavoro scientifico sul corpo umano che è stato fatto sugli astronauti, precise nozioni da mettere a calciatori sul modo di compiere a loro volta un enorme lavoro scientifico sul corpo umano degli avversari. Solo che gli avversari non erano astronauti americani, ma pazzerevoli mercenari olandesi. E così è cascato l'asino.

Lasciamo stare gli scherzi. Ho detto che è qualcosa nelle affermazioni degli allenatori dell'atletica che allarma. Sto leggendo appunto la intervista fatta da Massimo Fini della Europa a un allenatore del primatista italiano di salto in alto Del Forno (m. 2,21), Fausto Anzil. Il professore di ginnastica Fausto Anzil parla, ad esempio, di

training autogeno: è un metodo per eliminare o minimizzare le turbe emozionali, aumentare le energie dopo l'allenamento e per evitare prima del match l'insania che è la grande tragedia di tutti gli atleti. Il training autogeno si basa sulla teoria dei riflessi condizionati di Pavlov, è stato prodotto in psicologia dal tedesco Schultz ed è stato utilizzato in atletica da Jacobson già dalle olimpiadi di Melbourne. Con questo metodo noi otteniamo a volontà o il completo rilassamento dell'atleta (rilassamento che siamo in grado di misurare con uno strumento « elettromiogramma » o la riattivazione rapida di tutte le funzioni muscolari. In pratica si fa così. Un medico riceve il rilassamento a quello della pesantezza, l'atleta recita ad alta voce: « Il mio braccio è pesante » oppure « Sento il calore che pulsa sulla punta delle mie dita... ». Sospeso la lettura l'allarme in me s'ingrossa.

Ecco, mi viene una gran paura. Beh, grande si fa per dire. Tutto è relativo. Mi viene, insomma, una paura. Anche paura si fa per dire. Tutto è relativo. Non stiamo a sottostimare. Mi viene il sospetto che, contrariamente a quanto pensano gli allenatori dell'atletica italiana, il calcio italiano abbia cominciato a interessarsi dell'atletica, di certi metodi se non altro. Il training autogeno, a esempio, deve essere già applicato almeno nel calcio azzurro. Solo che forse è stata fatta un poco di confusione. Il training autogeno è stato applicato all'incontro Spagnolo-argentino, la paragonata della memorabile partita Italia-Argentina. Ma sì, Rivera e Riva sono stati sottoposti a training autogeno, e così sono stati, almeno, le loro prestazioni di quella sera non riuscirono mai a spiegarcelo. Anche giudicandoli fuori forma, naufragati dal pallone, finiti.

Oreste Del Buono

Mancherà Resenbrink e Neeskens è in forse Per Schoen tutto liscio e formazione-tipo



Il simpatico gesto del portiere Tomaszewski (a destra) che abbraccia Muller al termine dell'incontro RFT-Polonia, vinto dai tedeschi

De Jong il sostituto naturale dell'ala olandese, mentre l'assenza del « luogotenente » di Cruyff sarebbe una autentica mazzata - Caccia al bi-glietto nella città bavarese che oggi potrà gustare un « aperitivo » di tutto rispetto tra la splendida Polonia (rivelazione principe del torneo) e lo spodestato e orgoglioso Brasile

Dal nostro inviato

MONACO, 5. Il sole finalmente. E Monaco sembra più bella di quanto gli non sia. Il freddo di Stoccarda e i nubifragi di Francoforte sembrano già lontani ricordi. Domani e domani l'altro si concludono i « mondiali » e la città ne vive la vigilia con animazione via via crescente. Davanti all'hotel dell'organizzazione, un autentico terminal nel quale raccapazzarsi diventa un problema, c'è più gente, curiosità e divertita, che sotto l'orologio campanile della Marienstrasse. La febbre aumenta, la caccia al biglietto si fa d'ora in ora

Oggi in TV

TV ITALIANA
Ore 16,55 (primo canale): Brasile-Polonia (diretta).
TV SVIZZERA
Ore 16,50: Brasile-Polonia (diretta a colori).
TV CARODISTRIA
Ore 16,50: Brasile-Polonia (diretta a colori).

Domani
TV ITALIANA
Ore 16,50 (primo canale): Germania Ovest-Olanda (diretta).
TV SVIZZERA
Ore 16: carimonia di chiusura Germania Ovest-Olanda (diretta a colori).
TV CARODISTRIA
Ore 16: carimonia di chiusura Germania Ovest-Olanda (diretta a colori).

spietata. C'è chi ha pagato mille franchi (trecento lire) per gli per il due tagliandini. E la stessa cifra si pagherà domani per uno. Quote folli in un gran giro folle, in un mondo dove un biglietto per un match è cara, anche l'acqua che bevi, dove la più sfrenata speculazione inalbera un pallone e si sente a posto, dove un personaggio di un match è un po' ridotto, di albergo in albergo, a far da uomo-sandwich per una bibita americana.

Appena fuori di città comunque, una ventata di minuti di autobus, alla Sportschule di Grunwald, l'atmosfera è subito diversa. Lì il football è quello che si gioca. Lì infatti è acquistata la nazionale tedesca che domenica contenderà il titolo mondiale agli olandesi. Il signor Schoen, per solito taciturno commentatore tecnico, ha tenuto oggi una affollatissima conferenza stampa in cui, fatta violenza alle sue abitudini, si è dilungato per mezz'ora buona in una specie di relazione morale, parlando però sempre ad arguire accuratamente gli argomenti tecnici. Né ha mai voluto rispondere in modo preciso, o comunque ovvio, a chi gli chiedeva giudizi sugli avversari e men che meno a chi avrebbe voluto sapere anticipazioni sulla formazione tedesca e sull'eventuale modo di impiegarla. Come si può capire è stato il suo un panorama, un riassunto generale degli incontri fin qui disputati, di cui non ha mancato, con ovvia soddisfazione, di sottolineare i risultati.

Abbastanza scontato poteva anche essere il fatto che non Eusebio, limitandosi ad accomunare tutti, perfino Nelzer, in un incondizionato elogio generale.

A proposito di Nelzer comunque sembra che nel clan l'atmosfera attorno a lui sia tuttora pesante. Il blondo Gunter, praticamente isolato per questioni di rivalità spicciola prima che tecnica, si macera nel suo crepuscolo di impiego. Come si può capire che avrebbe anzi voluto piantar tutto e che se ne è lasciato dissuadare solo da autorevoli interventi esterni.

Per il resto invece, dopo la bella come su l'isola Svezia e ancor più, dopo quella sulla Polonia, tutti filano d'accordo perfetto. Hoeness, richiamato in squadra ha trovato pronta soddisfazione ad Hoelzenbach e più felice di Schoen: ha dato dinamismo e perfetta articolazione all'attacco in zona di rifinitura ed ha nel contempo accontentato Beckenhauer che nella compagine resta pur sempre il « grande Kaiser ».

Quella mossa, dicevamo, e quella di togliere dalla nazionale il magnifico Bonhof. C'era infatti solo da meravigliarsi che Schoen potesse dimenticare o trascurare un uomo come quello di impiego, che nel tandem la mossa più azzeccata e più felice di Schoen: ha dato dinamismo e perfetta articolazione all'attacco in zona di rifinitura ed ha nel contempo accontentato Beckenhauer che nella compagine resta pur sempre il « grande Kaiser ».

Quella mossa, dicevamo, e quella di togliere dalla nazionale il magnifico Bonhof. C'era infatti solo da meravigliarsi che Schoen potesse dimenticare o trascurare un uomo come quello di impiego, che nel tandem la mossa più azzeccata e più felice di Schoen: ha dato dinamismo e perfetta articolazione all'attacco in zona di rifinitura ed ha nel contempo accontentato Beckenhauer che nella compagine resta pur sempre il « grande Kaiser ».

Sarà l'italiano Angonese ad arbitrare l'incontro che assegnerà il terzo posto (TV diretta, ore 17, primo canale)

Polonia-Brasile senza Pereira ma con Szarmach COSÌ IN CAMPO



Il brasiliano PEREIRA, appena espulso, per un fallo sull'olandese Neeskens, rivolge al pubblico di parte olandese gesti non certe amichevoli. Oggi contro la Polonia il suo posto sarà preso da Piazza

ma con Szarmach

Ancora dubbi comunque per l'attaccante polacco che potrebbe essere rimpiazzato da Domarski come già mercoledì scorso - Zagalo rilancia Piazza

Nostro servizio

MONACO, 5. Siamo al tirar delle somme e i conti si profilano di ben diversa natura per Polonia e Brasile. Da una parte una squadra, in partenza, di scarso credito, dall'altra una formazione ridotta dai trionfi mondiali messicani. Ma il fatto è che lo scarso credito di prima si è trasformato in aperta stima e simpatia, mentre i pronostici favorevoli si sono trasformati in autentica delusione. Delusione del resto in parte ingiustificata. Considerando ciò che aveva a disposizione, Zagalo è riuscito comunque a mettere assieme una squadra che è arrivata alla finale per il terzo posto dopo aver rappresentato la possibilità della finalissima e dopo aver, in fondo, non poco preoccupato la finalissima Olanda.

Per Zagalo e per i brasiliani, calciatori, dirigenti o tifosi, l'eventuale terzo posto sarebbe comunque una delusione. Ma a guardar le cose come stanno nella realtà, dovrebbe piuttosto essere un obiettivo importante e un primo traguardo non trascurabile. Primo traguardo, perché l'itinerario ha dato chiari segni del bisogno che ha di una ricostruzione lunga e difficile. Tanto meglio se solo salti fuori autentici talenti come Luis Pereira, Ze Maria, Dirceu e Francisco

Marinho. Zagalo, anche se la Polonia è la sorpresa, che ha convinto di più, che ha praticato il miglior calcio, che avrebbe potuto superare anche la RFT, dopo aver vinto tutte le precedenti partite, se non fosse stata fermata dal pantano e dalla assenza di Szarmach. Proprio Szarmach dovrebbe essere in campo contro il Brasile, rilevando quindi Domarski.

In campo domani sarà anche un italiano, l'unico italiano rimasto in gara. Si tratta dell'arbitro Aurelio Angonese scelto a dirigere la finale per il terzo posto. A coadiuvare Angonese saranno Yussuf N'Diaye e Jafar Namdar (Iran).

Fritz Cavanna

allenatore dei polacchi. La Polonia è la sorpresa, che ha convinto di più, che ha praticato il miglior calcio, che avrebbe potuto superare anche la RFT, dopo aver vinto tutte le precedenti partite, se non fosse stata fermata dal pantano e dalla assenza di Szarmach. Proprio Szarmach dovrebbe essere in campo contro il Brasile, rilevando quindi Domarski.

In campo domani sarà anche un italiano, l'unico italiano rimasto in gara. Si tratta dell'arbitro Aurelio Angonese scelto a dirigere la finale per il terzo posto. A coadiuvare Angonese saranno Yussuf N'Diaye e Jafar Namdar (Iran).

Fritz Cavanna

COSÌ IN CAMPO

BRASILE	POLONIA
(1) Leao	1 Tomaszewski (2)
(4) Ze Maria	2 Szimanowski (4)
(6) F. Marinho	3 Gordon (6)
(17) Carpegiani	4 Zmuda (9)
(5) Piazza	5 Musial (10)
(3) M. Marinho	6 Kasperczak (13)
(9) Lima	7 Deyna (12)
(13) Valdomiro	8 Maszczyk (14)
(7) Jairzinho	9 Lato (16)
(10) Rivellino	10 Szarmach (17)
(21) Dirceu	11 Gadocha (18)

ARBITRO: Aurelio Angonese (Italia)
GUARDALINEE: Youssou N'Diaye (Senegal) e Jafar Namdar (Iran)
TV: diretta, ore 17, primo canale

«Noi drogati? - dice Kessel - senti chi parla!»

Olandesi e brasiliani si accusano di doping

Nostro servizio
MONACO, 5. Dopo il calcio, la droga. Olandesi e Brasiliani non si risparmiarono le accuse. «Non si può correre a quel modo - affermano piccoli sudamericani - se non si sono ingerite sostanze eccitanti».

«Ma fate il piacere di non dire bugie, i drogati siete senz'altro voi» replicano gli olandesi. E aggiungono: «Il pallone non l'avete neppure visto, dal momento che eravate tutti intenti a mirare

alle nostre gambe». Prima considerazione preliminare: si può conoscere quali sono stati gli esiti del controllo antidoping predisposto dopo la partita tra Olanda e Brasile? Risposta: No. Insomma se è vera l'affermazione di un portavoce della FIFA che ha smentito, definendola « pura fantasia », la notizia secondo cui olandesi e brasiliani si erano drogati, non si comprendono le accuse del dopo partita.

Siamo logici, perdiana. E' chiaro che la stanchezza sta affiorando ad ogni livello e

anche i « mostri » olandesi sembrano tradirli. Una prova? «Un giocatore brasiliano, di cui non facciamo il nome, per la sportività che ci anima (bonità sua n.d.r.), aveva la schiuma alla bocca ». Chi parla è il medico della nazionale Olanda, Fritz Kessel che però subito aggiunge: «Anche noi abbiamo sottoposto Cruyff e Keizer a cure intensive per il raffreddore, ma siamo stati bene attenti a non violare l'antidoping».

Chi olandesi hanno vinto con pieno merito e non hanno bisogno di perorazioni

controproducenti. Certo, i carioca la loro brava provocazione l'hanno fatta, ma non c'era bisogno di cascatori e di isterismo per i sudamericani è cosa di normale amministrazione; fa parte del loro costume. Non saper perdere, quando si ha alle spalle una tradizione gloriosa è abbastanza comprensibile. Del resto l'espulsione, accompagnata da gesti plateali, di Luis Pereira, è stata sufficientemente significativa.

Hans Reuteramm

controproducenti. Certo, i carioca la loro brava provocazione l'hanno fatta, ma non c'era bisogno di cascatori e di isterismo per i sudamericani è cosa di normale amministrazione; fa parte del loro costume. Non saper perdere, quando si ha alle spalle una tradizione gloriosa è abbastanza comprensibile. Del resto l'espulsione, accompagnata da gesti plateali, di Luis Pereira, è stata sufficientemente significativa.

Bruno Panzera

La federazione calcistica olandese ha proposto di organizzare, qualsiasi sia il risultato di domani, una rivincita della finale da giocare ad Amsterdam a fini benefici. Lo ha dichiarato un portavoce federale precisando che si spera di ricavare dall'incontro oltre un miliardo di lire. La federazione tedesca-occidentale finora non ha commentato l'iniziativa.

Il comitato organizzatore della Coppa del mondo ha reso

MONDIALI IN BREVE

nolo che i possessori dei diritti televisivi sul campionato sono intenzionali a mantenere la proibizione di trasmettere su schermi giganti ai fuoridelle stadio olimpico di Monaco le fasi delle finalissime.

La Polonia è ad equa che ha segnato fino ad ora il maggior numero di reti, 15. Il capocannoniere del campionato è il polacco Lato con sei gol seguito dal suo connazionale Szarmach con cinque e dagli olandesi Cruyff e Rop con quattro. La Germania Orientale è la nazionale che ha impiegate il maggior numero di giocatori, cioè 19. L'Olanda è quella che invece ne ha utilizzati di meno, 14.